

## PASSEGGIATE NEL PRATO

Favoletta per i più piccini

A Lucrezia e Ginevra,  
le mie bellissime e carissime  
nipotine.

EURO

Micio Micione fece l'appello:

“ Scoiattolo Salterino! “ – “ Presente!”

“ Riccio Pungiglione!” - “ Sono qua!”

“ Cornacchia Beccona!” – “ Eccomi!”

“ Momone!” – “ E non mi vedi?”

“ Capriolo Cornetto!” – “ Arrivo!”

Micio Micione rimase molto perplesso: contò e ricontò gli amici, ma c'era qualcosa che non lo convinceva:

“ Oh, bella! Dovevamo essere in sei e invece qui ne risultano solo cinque. I conti non tornano. Qui c'è qualcosa che non quadra.”

“ Sei tu che non quadri, salame!” – Gli amici sghignazzavano a crepappele - “ Sei tu che manchi all'appello! Sei tu che non ti sei contato!”

Dopo le avventure nel bosco, i sei amici si erano riposati un bel po' ed infine si erano ritrovati pronti per altre scorribande.

“ Avete ragione, avete ragione voi, sono ancora un po' addormentato. Ma adesso che ci siamo tutti, bisogna decidere: cosa fare? Dove andare? Si torna nel bosco?”

“ Io sono sempre vissuto nel bosco, mi piacerebbe andare da un'altra parte.” – era Scoiattolo Salterino che aveva espresso il suo desiderio e tutti si unirono in coro:

“ Sì, sì, andiamo in un altro posto, andiamo ad esplorare il mondo!”

“ Bene!” – fece Micione – “ Si potrebbe andare nel prato. Dall'altra parte del villaggio, dietro le case c'è una grande prateria con dei fossi, campi, orti. Potremmo andare da quella parte.”

Si avviarono attraversando alcune stradette e costeggiando dei giardini. Ormai erano conosciuti e la gente che incontravano li salutava cordialmente:

“ Salve ragazzi! Andate in cerca di avventure? State attenti a non cacciarvi nei guai! E tu Momone tienili lontani dai pericoli e stai attento a non fare guai con quegli enormi piedacci!”

Si addentrarono in un gran pratone lungo una stradicciola sterrata. Di qua e di là c'erano dei campi con l'erba alta e con tanti fiori. Come al solito Riccio Pungiglione arrancava buon ultimo e faticava a stare dietro agli amici. Scoiattolo si guardava attorno stupefatto perché non vedeva nemmeno una pianta; Capriolo Cornetto correva avanti e indietro come un matto felice di non trovare ostacoli.

Era già un po' che camminavano quando sentirono una vocina:

“ Aiuto, aiuto! Aiutatemi se no sono morto!”

Si guardarono in giro ma non videro nessuno: Capriolo correva qua e là, Micio strisciava fra le erbe alte, Cornacchia svolazzava ed osservava tutto dall'alto, ma non riuscivano a vedere nulla.

“ Aiuto, per carità aiutatemi!”

Finalmente Riccio che camminava raso terra annusando tutto, si fermò in bordo alla strada e gridò:

“ E’ qui! Eccolo qui!”

Tutti si precipitarono e videro per terra una cosina rotonda, luccicante, che si lamentava:

“ Sì, sono io, mi hanno perso ed ora eccomi qua, in mezzo alla polvere e al fango!”

“ Ma chi sei? E perché ti lamenti tanto? Chi ti fa piangere a quel modo e soprattutto cosa ti hanno fatto di male per disperarti così tanto?”

“ Ohimè, povero me! Io sono l’Euro, la moneta che gira il mondo e non conosce confini. Io sono stato fatto per stare nelle tasche e nei borsellini della gente, al calduccio, ben protetto, e devo correre sempre da una tasca all’altra, sempre bello e luccicante. E’ successo invece che nell’ultima tasca in cui alloggiavo c’era un buco e così sono caduto per terra e se qualcuno non mi raccoglie in fretta va a finire che un giorno o l’altro pioverà, mi bagnerà e allora addio: sprofonderò nel fango, l’ossido e la ruggine mi copriranno, nessuno mi vedrà ed io scomparirò sotto terra per secoli e secoli finché non mi troverà qualcuno che guardandomi dirà che sono talmente rovinato che non troverò posto nemmeno nelle collezioni e mi getteranno fra i rottami in attesa della fonderia! Ohimè quanto sono sfortunato! Che destino infelice!”

I nostri amici si guardarono costernati:

“ Poverino, che disgrazia! Che brutta prospettiva che ha davanti! E che si può fare per lui?”

“ Semplice” – esclamò Micio – “ so ben io cosa si deve fare. Bisogna tirarlo su, dargli una ripulita e portarlo a Mamie: quella in un batter d’occhio lo spende al supermercato o in qualche bottega e lui ricomincia a girare.”

“ Ma noi non abbiamo tasche dove metterlo.” – osservò Riccio .

“ Ce l’ho io una tasca” – ribattè Momone – “ solo che è così grande che ci si perderà dentro. Dopo averlo lavato lo avvolgiamo dentro a delle foglie, facciamo una pallottola e così non si perderà.”

Così fecero e tornarono in fretta a casa da Mamie la quale tutta contenta esclamò:

“ Ma che bravi, avete trovato un Euro. Adesso lo mettiamo subito via.”

Detto fatto, aprì il borsellino e lo mise lì dentro assieme ad altre monete. Si sentì fare:

“ Tin, tin, tin” – erano le monete che salutavano Euro e gli davano il benvenuto. Da dentro la tasca del borsellino uscì una vocina:

“ Grazie, grazie amici, mi avete salvato la vita!”

## LA BELLA ADDORMENTATA

“ Siete stati bravissimi” – “ Era Mamie che parlava – “ come sempre siete stati all’altezza della situazione. Avete salvato quel povero Euro da morte certa e soprattutto me lo avete portato qui e fra un po’ andrò a spenderlo. Vi siete meritati una ricompensa e adesso vi racconterò una bella storia.”

“ Sì, sì, la storia, la storia!

“ Dunque ragazzi, dovete sapere che c’era una volta una bella ragazza che era molto ricca e molto bella, alta, snella con dei meravigliosi capelli biondi. Era anche molto fortunata perché era la figlia di un re ed abitava in un palazzo bellissimo. La sua bella vita era però disturbata dal fatto che non riusciva a dormire. Tutta la notte si girava e rigirava nel suo letto, schiacciava la testa sul cuscino di piume, ma non c’era niente da fare, non riusciva a chiudere occhio e la mattina si alzava che era stanca morta più di quando era andata a letto. Il re e la

regina erano preoccupatissimi a vedere che si trascinava senza forze tutto il giorno e pensarono di far venire dei musicisti che per tutta la notte le suonassero delle ninne nanne sotto la finestra, ma non ottennero nessun risultato. Tutti dormivano come ghirri, compresi i cani, e i gatti, tutti fuorché la principessa, la quale passava la notte affacciata alla finestra ad ascoltare la musica. Allora licenziarono i musicisti e chiamarono dei medici. Arrivarono i dottori e visitarono la bella insonne, poi prescrissero delle pillole da prendere la sera prima di andare a letto. Così fu fatto e tutte le sere la principessa prese due pillole, ma queste non fecero nessun effetto: L'insonnia continuò più forte di prima. Il re e la regina sempre più preoccupati non sapevano cosa fare, finché un giorno decisero di comunicare a tutta la popolazione del regno che chi sarebbe riuscito a far dormire la principessa avrebbe avuto una grossa ricompensa."

"E come andò a finire?" – domandò uno dei sei amici.

"Si presentò una maga che esaminò il caso e poi assicurò che avrebbe guarito la principessa. Detto fatto si infilò nel bosco e si mise a cercare delle erbe che solo lei conosceva, poi le fece bollire e ne ricavò un intruglio scuro e puzzolente. << Da bere un bicchierino tutte le sere. Quando sarà finita la bottiglia, la principessa sarà definitivamente guarita >>. Così disse la maga che accettò la ricompensa e se ne andò. Alla sera la principessa prese la bottiglia della pozione e pensò: << Se un bicchierino fa bene, farà ancora meglio tutta la bottiglia intera! >> Detto fatto stappò la bottiglia e se la scolò tutta in un fiato. Si addormentò di colpo con la bottiglia vuota ancora in mano e il sonno era così profondo che cominciò a russare, ma tanto forte che tintinnavano tutti i vetri delle finestre. Nel palazzo tutti erano contenti che la principessa avesse finalmente trovato riposo e il re e la regina addirittura raggianti."

"Allora viva la maga che fu così brava!"

"Calma. Calma ragazzi! La storia non è affatto finita. Infatti il generale entusiasmo si smorzò alquanto al mattino dopo, quando non ci fu verso di svegliare la principessa e si spense del tutto constatando che dopo due giorni dormiva ancora della grossa. Inoltre, nel frattempo il russare della principessa era aumentato a tal punto che cominciavano a formarsi delle piccole crepe nei muri. Il re e la regina si guardavano perplessi e così pure tutti gli abitanti del palazzo; alla fine della settimana la principessa continuava dormire e le crepe nei muri erano diventate delle spaccature che ci passava la luce attraverso. Fu chiamata ancora la maga, la quale arrivò, si mise gli occhiali, ascoltò, osservò bene la principessa poi infine sentenziò: << Non c'è niente da fare, è colpa sua, non doveva bere tutta la bottiglia ma solo un bicchierino tutte le sere. Lasciatela dormire, un giorno chissà, forse l'amore... >> La maga se ne andò a testa alta e piena di sussiego tra la generale costernazione.

"E poi?" – chiesero i sei amici che ascoltavano attentissimi.

"E poi, e poi! Un attimo di pazienza che vi spiego. Siccome per il gran russare stava per crollare il palazzo, il letto con dentro la principessa fu trasferito in un padiglione di legno che era nel parco, ma anche qui tutto quel rumore era insopportabile: i gatti continuavano a miagolare, i cani ululavano notte e giorno, i cavalli si imbizzarivano. I sudditi non osavano protestare ma un bel giorno il primo ministro andò dal re e con molto tatto chiese se si potesse sistemare la principessa in un luogo più appartato. Il provvedimento fu concesso e la principessa fu alloggiata in una casetta in mezzo al bosco e tutti i giorni il re e la regina andavano a trovarla e tornavano a palazzo sempre più tristi, perché le cose continuavano ad andare male: infatti il russare era diventato tanto forte che anche gli animali del bosco erano fuggiti e si erano rifugiati nel bosco di un altro re che abitava poco lontano. Un giorno il figlio di questo re, un principe bellissimo, andando a spasso nel suo bosco, incontrò tutti quegli animali che non conosceva e domandò cosa stava succedendo. Gli animalotti lo informarono che nell'altro bosco c'era una principessa tanto bella la quale dormiva da tanto tempo e nessuno riusciva a svegliarla e purtroppo russava così forte che non si poteva starle vicino. Il principe si mise subito a cercare e trovò la casetta in mezzo a degli alberi che si piegavano dal vento che ne usciva. Spalancò la porta e riparandosi da quel turbine si avvicinò alla

principessa, la guardò e la vide così bella che si innamorò subito, la afferrò per le spalle e le gridò: << Svegliati bella, e datti una mossa che voglio sposarti!>> . Subito la principessa si svegliò, aprì gli occhi, smise di russare, il re e la regina non piansero più ed organizzarono dei grandi festeggiamenti perché i due naturalmente si sposarono e vissero felici e contenti!”

“ Che bella storia!” dissero i sei amici.

“ Sì certo, bella davvero, ma adesso andate che ho tanto da fare. Andate e tornate alle vostre avventure.”

## MOMONA

I nostri eroi tornarono nel pratone fiorito ed incontrarono una farfalla con le ali d’oro che svolazzava qua e là. Si fermarono a guardarla a bocca aperta da quanto era bella.

“ Come ti chiami, bella farfalla?” – chiesero.

“ Io sono Farfalla Dorata e volo qua e là alla ricerca dei fiori.”

“ Vuoi venire con noi a passeggio? Noi andiamo per il prato e potrai trovare molti fiori. E noi ti guarderemo sbattere le ali, che è uno spettacolo meraviglioso.

” Non posso, io sono lenta lenta, perché ad ogni fiore mi devo fermare a succhiare il nettare che è dolcissimo e nutriente. E poi devo trasportare il polline da un fiore all’altro, ed è un lavoro importantissimo perché se no i fiori non fanno i semi. E poi io non cerco tutti i fiori, ma solo quelli gialli, come Farfallona Rossa cerca quelli rossi e Farfallina Azzurra cerca quelli azzurri. Capite adesso che io sto lavorando?”

“ Come le formiche nel bosco” – dissero gli amici – “ Le farfalle lavorano, le formiche lavorano, Mamie lavora, ma allora solo noi andiamo a spasso?”

Stettero ancora un po’ a guardare gli eleganti volteggi di Farfalla e poi la salutarono:

“ Allora buon lavoro, Farfalla Dorata, noi proseguiamo.”

Si inoltrarono per una stradiciola di campagna con dei begli alberi ai lati. Ad un tratto udirono un rimbombo:

“ Buuum, buuum, buuum!”

Dovevano essere dei passi di uno che stava arrivando. Ma di uno molto grosso e pesante perché il terreno tremava tutto e gli alberi scuotevano le loro foglie. Tutti si erano fermati ad ascoltare quel rumore che si avvicinava sempre di più e Momone, che di solito era sempre allegro e gioviale era diventato serissimo ed attentissimo. Finalmente da dietro ad una curva comparve un gigante grandissimo, quasi uguale a Momone: aveva solo l’occhio rotondo invece che quadrato i denti più piccoli e la faccia un po’ meno brutta.

“ E questo chi è?” – chiese Micione a Momone – “ Ti assomiglia.”

Ma Momone non rispondeva e rimaneva lì fermo ed allocchito a bocca aperta.

“ Sì, chi sei ?” –chiesero al nuovo arrivato.

“ Io sono Gigantessa Momona, e vado in giro per vedere se trovo qualcuno che mi voglia un po’ di bene perché mi sento tanto sola.” – Così disse e intanto guardava Momone con occhio, l’unico che avesse, tenero e dolce.

Momone cominciò a fare dei versi strani , delle specie di gargarismi con la bocca e gli amici videro con stupore che era diventato tutto rosso e che continuava ad accendere e spegnere il suo occhione. Stavano per chiedergli se stesse male quando quello si mise a saltellare e avvicinatosi alla gigantessa farfugliò:

“ Io, io. Eeeh, eeeh. Sì, sì, io certo, io bene bene, sì, sì tanto bene, già certo, sì, già, già, proprio tanto bene. Eeh già, è così, proprio così!” – e continuando a fare dei gargarismi si avvicinò alla gigantessa, la prese per mano e tutti e due si misero a saltare in una specie di girotondo.

Il terreno tremava con un rimbombo ed un boato che pareva il terremoto, gli alberi oscillavano e per terra si formavano delle fessure. Tranne Cornacchia che svolazzava osservando la scena dall'alto, i piccoli amici fuggirono terrorizzati e di corsa si rifugiarono da Mamie, per ultimo tutto trafelato arrivò Riccio:

“Mamie! Che cosa spaventosa è successa: Momone è diventato matto!”

Mamie si fece spiegare per bene cosa era successo e Micione si mise a raccontare. In quella arrivò Cornacchia che riferì le ultime notizie:

“Momone e la gigantessa se ne sono andati tenendosi per mano, andavano verso il fiume.”

Mamie ascoltò tutti con attenzione poi sentenziò

“Momone non è diventato matto, Momone si è innamorato. Che poi in fondo le due cose non sono molto diverse: sono entrambe due malattie della mente.”

“E' grave?” – chiesero i piccoli amici preoccupatissimi.

“Sì, è abbastanza grave, perché il soggetto colpito si mette a fare cose che prima non avrebbe mai fatto.”

“Quali cose?”

“Tante cose. Per esempio sta inebetito col naso per aria a sognare senza accorgersi di quello che lo circonda; può cadere il mondo e quello nemmeno si sposta. Mangia poco. Quando suona il telefono scatta come una molla. Ma questo è il meno, queste sono cose da poco, perché si mette anche in guai ben peggiori.”

“Che tipo i guai?”

“Compra una casa, fa il mutuo, si riempie di debiti e lavora come un ciuco per pagarli e portare a casa la pagnotta. Come se non bastasse, mentre prima era libero come un uccellino, ora è in gabbia e deve sempre dire cosa ha fatto e dove è andato.”

“Terribile! Ma si può guarire?”

“No, non si può. O meglio si può anche, ma il soggetto guarito, anche dopo una lunga convalescenza, non torna più come prima: ha dei rimpianti, delle nostalgie, e anche un sacco di altre seccature che sarebbe lungo spiegare.”

“Allora Momone non sarà più nostro amico?”

“Ma no! Sarà ancora vostro amico, solo che sarà diverso da prima: verrà a trovarvi quando potrà, assieme alla sua Momona e un giorno o l'altro lo vedrete andare in giro anche con dei bei Momoncini.”

“Che peccato! Che brutta fine!” – i piccoli amici erano proprio avviliti.

“No, no! Per lui non è una brutta fine, anzi è felicissimo. E adesso basta malinconie, vi ho preparato una bella torta che vi farà passare tutte le tristezze. Poi, quando avrete terminato la torta, ritornate alle vostre passeggiate che io ho un mucchio di cose da fare.”

## LE TRE CIVETTE

I nostri eroi mangiarono la torta a quattro ganasce e si fecero passare la malinconia, poi ripresero la loro passeggiata e cammina cammina giunsero in un prato in mezzo al quale c'era un albero. Micio che era sempre molto curioso ed osservatore guardò ben bene l'albero e vide su un ramo tre uccelli che dormicchiavano.

“Guardate, ci sono tre piccoli gufi su quel ramo.” – esclamò Micio.

“Non sono tre gufi” – replicò Cornacchia che svolazzando si era già appollaiata su un ramo. – “Io gli uccelli li conosco bene, queste qui non sono tre gufi, ma tre civette.”

Le tre piccole civette, a sentire parlare, si stavano risvegliando e sbadigliavano aprendo e chiudendo i loro becchi.

Scoiattolo Salterino si era già accomodato su un ramo, ma un po' lontano da quei tre becchi appuntiti e siccome era molto curioso domandò:

“ Chi siete? Come vi chiamate?”

“ Siamo tre civette, tre sorelle, e io mi chiamo Ambarabà.”

“ Io mi chiamo Ciccì.”

“ E io Cocò.”

“ E perché ve ne state tutte sole su un ramo in mezzo al prato?”

“ Perché gli uomini credono che noi portiamo il malocchio e allora quando ci avviciniamo alle loro case ci cacciano via.”

“ Possibile? Ma vi è già capitato di essere cacciate via?”

“ Altroché! Adesso vi racconto.” – Ambarabà era la più ciarlieria delle tre e si mise a chiacchierare della più bella – “ Vi racconto tutta la storia che così ci sfogliamo anche un po'. Dunque; era una bellissima notte d'estate e gli uomini tenevano le finestre aperte. Entrammo in una stanza dove c'era un comò, un armadio e un letto. Nel letto dormiva un giovanotto, un bel giovanotto, proprio bello. Noi ci appollaiammo sul comò e ci mettemmo a cantare per fargli una serenata, che nella nostra lingua suona: << Cuccumio, cuccumio, cuccumio!>> . Successe il finimondo: si spalancò la porta ed entrò il padre di quel bel giovane, penso fosse un medico, che poi sarebbe una specie di veterinario per gli uomini, e da gran villano si mise ad urlare: << Via di qui! Via di qui, brutte bestiacce! >>. Brutte bestiacce a noi che eravamo l'uccello sacro a Minerva dea della sapienza? Lui sì che era brutto, rozzo ed ignorante! Comunque disgustate e anche spaventate dai modi violenti e brutali di quell'energumeno, sbattemmo le ali e volammo subito via.”

“ Mi sembra di aver già sentito raccontare una storia del genere da qualche parte” – era Micio che faceva degli sforzi di memoria.

“ Ma certo! E' una storia risaputa, la nostra. Ci hanno anche scritto una canzoncina e certamente l'avrete già sentita perché tutti i bambini la ripetono.”

“ Ambarabà, Ciccì, Cocò,  
Tre civette sul comò,  
Che facevano l'amore  
Con il figlio del dottore,  
Ma il dottore le sgridò,  
Ambarabà, Ciccì, Cocò.”

“ Sì, sì! L'abbiamo sentita altre volte questa canzoncina!” – Micio e Cornacchia avevano esclamato all'unisono, mentre Capriolo, Riccio, e Scoiattolo scuotevano la testa:

“ No, noi non l'abbiamo mai sentita. Sapete, noi siamo sempre vissuti nel bosco.”- Pareva che volessero scusarsi.

“ Venite con noi” – fece Micio – “ abbiamo convinto gli uomini che Gigante Momone era buono, li sapremo anche convincere che voi non portate il malocchio, e potrete stare in nostra compagnia.”

“ Gigante Momone?” – dissero le tre sorelle – “Abbiamo visto due giganti grandi come torri passare di qua stamattina. Si tenevano per mano, si guardavano negli occhi, e con la bocca facevano: << Gloog, gloog.>>.”

“ Aveva ragione Mamie quando diceva che gli innamorati si mettono a fare cose strane!”

“ Ad ogni modo “ - sentenziò Ambarabà – “noi dagli uomini non torniamo più. Credono di essere i più bravi ed intelligenti, dei primi della classe e invece sono solo superstiziosi ed ignoranti. Che se ne stiano nel loro brodo che noi stiamo benissimo qui. Voi invece ogni volta che passerete di qua vi rivedremo molto volentieri. Buona passeggiata.”

I nostri salutarono e ripresero la loro camminata.

## L' ULTIMA PASSEGGIATA

Ripresero il cammino chiacchierando fra loro:

“ Certo che è proprio da stupidi pensare che delle civettine così simpatiche possano portare il malocchio!”

“ Se è per questo, il vizio è molto diffuso” - disse Cornacchia - “ anche a me dicono sempre << Via di qui brutta cornacchia!>> Oppure parlando di qualche donna: <<E' davvero una cornacchia quella lì!>> Non parliamo poi dei pipistrelli che dicono che succhiano il sangue alla gente mentre dorme e che si aggrappano ai capelli.”

“ Anche con noi ce l'hanno”- intervenne Micio - “ Io sto bene, ma i gatti neri fanno una ben misera vita: cacciati da tutti e guai a loro se attraversano la strada a qualcuno.”

“ Di me invece nessuno parla male” - Era scoiattolo che parlava - “ ma se cado nelle mani degli uomini, finisco impagliato in qualche vetrina con una nocciola fra le mani.”

“ Sì, sì, è vero; con gli uomini bisogna stare molto attenti. Bisogna essere forti come Momone e furbi come Volpe Codona. E noi siamo proprio così! Vero gente?”

“ Vero, vero! Noi siamo forti e furbi!” - E si rimisero a camminare impettiti e a testa alta.

Dopo poco videro una bestiola marrone grande quanto un gatto che correva per il prato veloce come una freccia. La chiamarono, tentarono di seguirla, ma niente da fare, nemmeno Capriolo le stava dietro. Allora Cornacchia Beccona spiccò il volo sbattendo le ali e con una gran picchiata atterrò proprio davanti a lei sbattendo il becco e quella si arrestò. Trafelati arrivarono anche gli altri e tutti assieme la circondarono. La povera bestiola teneva le sue lunghe orecchie appiccicate alla schiena, annusava l'aria e pareva letteralmente terrorizzata.

Come al solito cominciarono l'interrogatorio:

“ Chi sei? Cosa fai? Non avrai mica paura di noi, vero? Noi vogliamo solo conoscere della nuova gente.”

“ Io sono Leprotto Gambalesta e corro per il prato per tenere lontani i nemici dalla mia casa. Laggiù c'è la mia casa, una tana bella calda e dentro c'è Leprottina Lungorecchia con tanti piccoli cucciolotti.”

“ Ma se hai tanta paura, perché non ti nascondi invece di correre tanto?”

“ Perché se arriva un cane o una volpe mi vedono e corrono dietro a me invece di cercare la tana e fare del male a Leprottina e ai piccolini.”

“ Che bravo! Sei proprio bravo e coraggioso, tu!” - esclamarono ammirati i nostri amici - “ Ti esponi al pericolo per difendere la tua famigliola. Sei un vero eroe!”

“ Non sono un eroe. Sono solo un padre di famiglia: Tutti i buoni padri di famiglia sgobbano per dare sicurezza alla loro gente.”

“ Sarà, ma a me pare che mettere su famiglia sia molto faticoso e pericoloso.” - era Cornacchia che gracchiava sbattendo il becco - “ Non è vero, Capriolo? Eh Capriolo? Capriolo! Sto parlando con te!”

Ma Capriolo Cornetto non rispondeva: era troppo occupato ad osservare un bel musetto che era spuntato da un cespuglio e che ora gli stava facendo l'occholino.

“ Capriolo! Capriolo!” - gli amici lo chiamavano a gran voce - “ Capriolo vieni via, è pericoloso, non ti avvicinare!”

Ma Capriolo non li sentiva nemmeno e passino passino si avvicinava a quel bel musetto, mentre dal cespuglio pian piano usciva una bella capriola. Quando furono vicini vicini i loro musetti si sfiorarono e Capriolo Cornetto schizzò in alto con un salto da acrobata e poi si mise a correre all'impazzata per tutto il prato, così veloce che pareva che volasse.

Gli amici lo guardavano terrorizzati.

“ Scappiamo, scappiamo! Questo prato è maledetto: prima Momone, poi Cornetto, anche lui impazzito. Scappiamo in fretta prima che sia troppo tardi.”

Fuggirono a gambe levate, più in fretta che poterono con Cornacchia che svolazzava avanti a tutti e Riccio che arrancava faticosamente. Dopo quella corsa a perdifiato si fermarono trafelati ma Riccio non c’era: l’avevano perso per strada.

“ Riccio! Riccio Pungiglione!” – ma nessuno rispondeva – “ Riccio, siamo qua, vieni in fretta!”

Niente. Si misero a cercarlo da tutte le parti, attraversarono il prato, batterono i cespugli, chiamarono a gran voce. Finalmente dall’alto lo vide Cornacchia che dette l’allarme:

“ E’ qui! E’ impazzito anche lui! Sta chiacchierando con un altro riccio, che poi deve essere una Riccia e scava la terra come un matto e se trova un vermicello invece di mangiarlo lo porta a lei. Che disgrazia gente, che disgrazia, abbiamo perso anche lui!”

Quella passeggiata nel prato era stata una vera strage. I superstiti, cioè Micio, Cornacchia e Scoiattolo si guardarono costernati e mogli mogli ripresero la via del ritorno per andare a raccontare tutto a Mamie e studiare se ci fosse un rimedio.

Arrivarono davanti alla villetta e stavano per aprire il cancelletto di legno quando videro che dall’altra parte della strada, sul limitare del parco, un ramo di un grande abete si era messo a dondolare. Scoiattolo Salterino si bloccò, aguzzò gli occhi, poi schizzò come una scheggia e saltò anche lui su quel ramo

“E’ la fine!” – gridò Cornacchia – “ io fuggo, mi metto in salvo, addio Micio!”

E gracchiando a più non posso Cornacchia scappò ad ali spiegate verso il fitto del bosco. Micio tutto triste spinse il cancelletto ed entrò in casa ad accucciarsi sul davanzale della finestra.

“ E i tuoi amici?” - chiese Mamie – “ Com’è che sei solo soletto?”

“ Tutti impazziti” – rispose Micio – “Tutti impazziti, solo Cornacchia si è salvata perché è fuggita, così sono rimasto solo.”

“ Non ti crucciare, Micione: Torneranno, vedrai che torneranno tutti e adesso vado a prenderti una buona cosa che ho preparato apposta per te.”

Uscì e rientrò con un piattino in mano:

“ Guarda che buone cose ti ho preparato: fegatelli di pollo freschi freschi. Micio mi hai sentito? Mi ascolti?”

Ma Micio non l’ascoltava. Stava dritto sulle zampe e guardava fuori dalla finestra immobile e allocchito. Dall’altra parte della strada seduta su un muretto c’era una bellissima micetta che si leccava le zampette.

Mamie lo accarezzò e sorrise:

“ Impazziti, vero?” – disse – “ deve essere una malattia molto contagiosa!”

F I N E